

Il Palazzo da Mosto e la fondazione Manodori



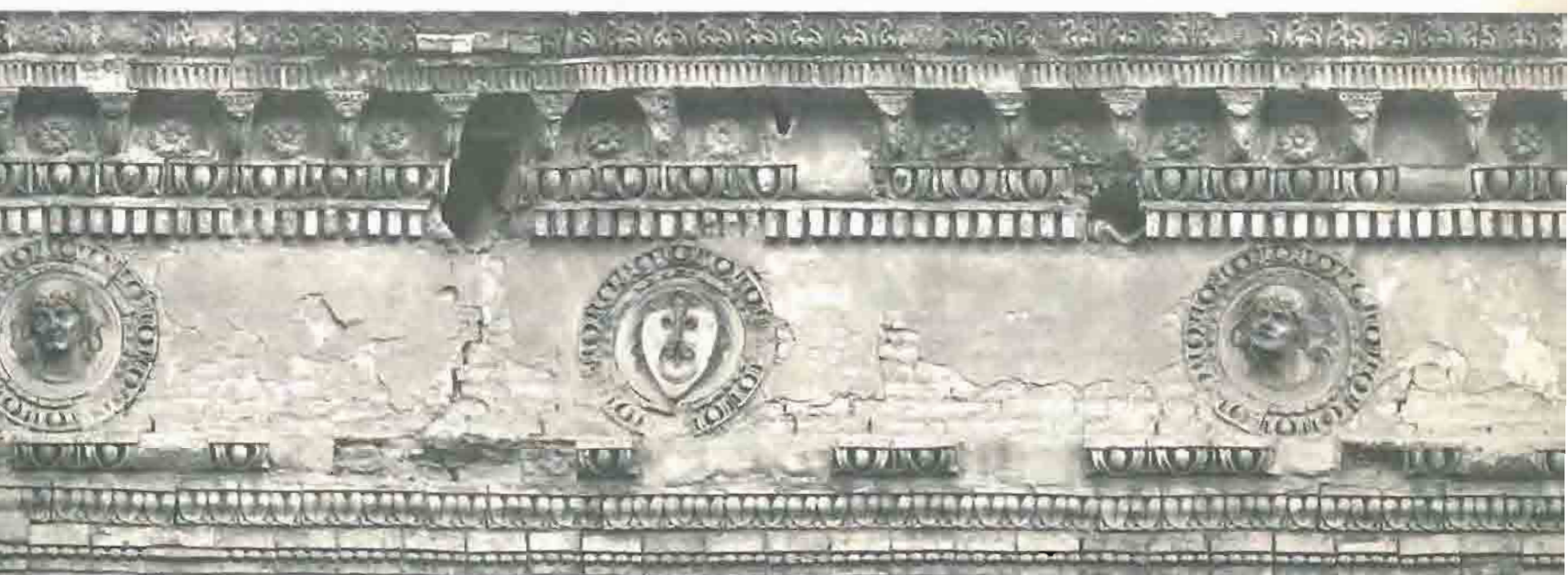
Il Palazzo da Mosto e la fondazione Manodori

Testi di:
Vittorio Nironi
Franca Manenti Valli
Mario Mazzaperlini

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia

1980

Il Palazzo da Mosto



Una architettura tra due secoli

Franca Manenti Valli

Quando, nella stagione più calda, il sole a ponente striscia gli ultimi raggi sul cornicione del palazzo da Mosto, e ne accende le argille e ne sbalza i rilievi, i volti — bellissimi — nei tondi ricorrenti del fregio vibrano, con l'estremo riflesso, di un'antica espressione. Lassù da secoli, così staccati da terra da nascondere al passante l'immutabile aspetto che un Maestro aveva per loro plasmato.

Qualcuno è scomparso, frantumato, disperso. Gli altri — immobili — ci ritornano ora unendo generazioni staccate nella continuità dell'Arte.

E l'emozione del ritrovamento — attraverso l'obiettivo sensibile di un fotografo ¹ — ci sollecita a mostrarli subito, come per restituire alla città un suo antico *diritto*.

Tutto il palazzo è oggi una scoperta, una «lettura prima» delle sue strutture, dei suoi cotti, dei suoi dipinti.

Mutato, trasformato, corrosivo; ma la bellezza di certi suoi temi ci suggerisce — ed è un *dovere* questa volta — di ritrovarlo com'era per ridargli l'antica veste, per restituirlo a una funzione attuale, la più appropriata, la più armonica.

Un avvio di restauro negli anni '20 ha messo in luce tracce delle antiche finestre di facciata, tamponate poi a un mutamento di destinazione.

Allora il peso plastico del ricco aggettante cornicione non squilibra più la minor pregnanza artistica del portale, ma una dosata calibratura si svolge, con temi salienti, dal piano di strada alla conclusione terminale.

Singolare umiltà compositiva a terra che, riscattata nella preziosa modellazione del piano nobile, esplode nell'esuberante plasticità del coronamento. E all'interno ancora immagini, un po' sfocate, di passati splendori: nell'invaso delle grandi sale, nella decorazione dei soffitti a cassettoni, nelle componenti distributive che, pur alterate, suggeriscono originarie involute articolazioni.

Ma se un tributo artistico il palazzo da Mosto deve all'età della Rinascenza, pure una seconda campa-

gna costruttiva ha lasciato sulle sue strutture il segno — affascinante e fantastico — di un'altra temperie culturale: quella dell'inquieta stagione dei «lumi».

Così il palazzo ci rimanda oggi, attraverso la lettura delle sue componenti, questa immagine — singolare — di un'architettura che si svolge tra due secoli.

il palazzo nel '500

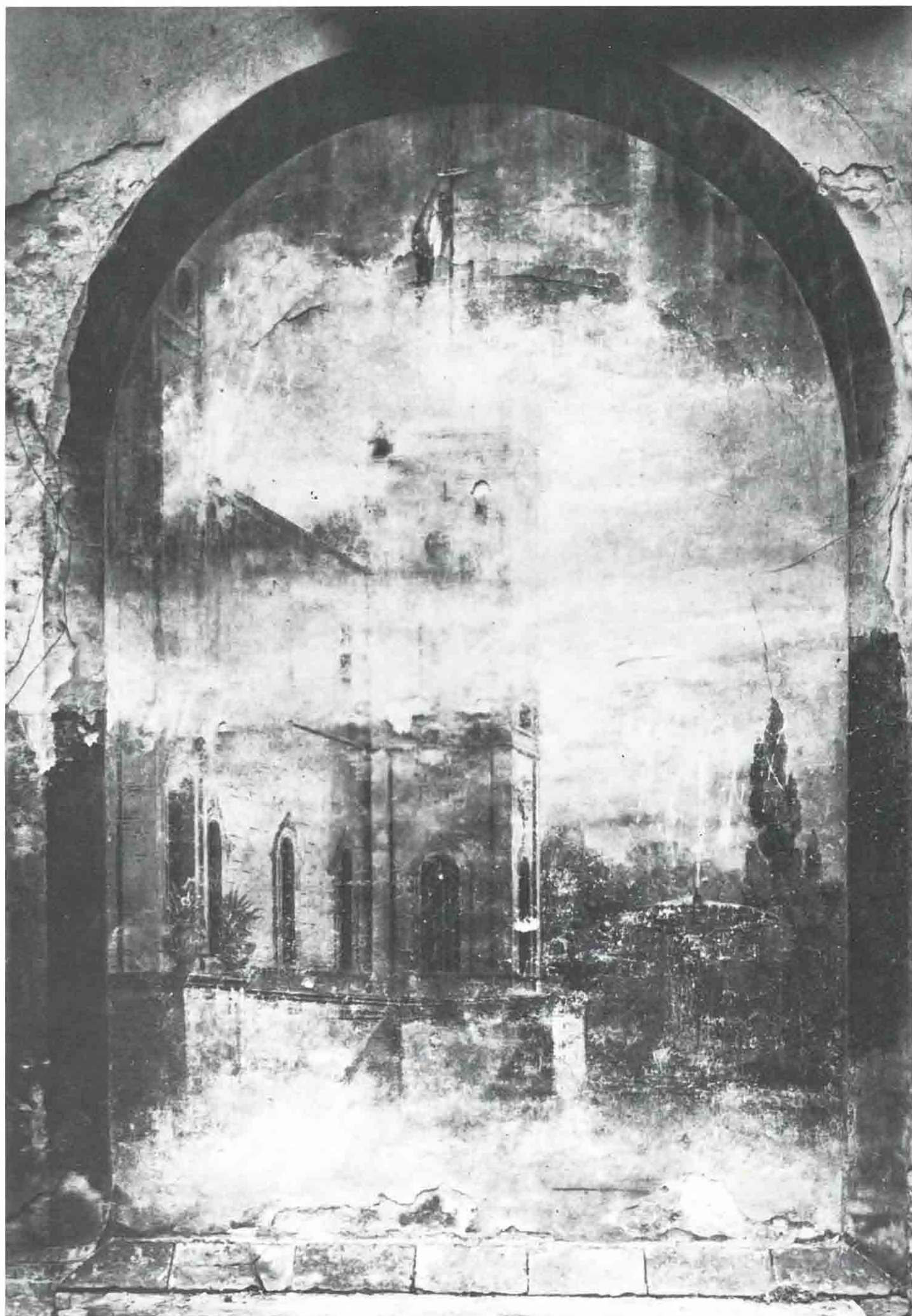
Nella Reggio del XVI secolo che, favorita da una fiorente economia, si andava arricchendo di opere d'arte, non mancavano episodi di alto tenore. In parte realizzati da artefici locali, tra cui pochi nomi sono emersi tra le maestranze preposte, in parte da personaggi esterni di maggior rilievo, qui chiamati per casuali interventi o per apporti episodici da chi li aveva conosciuti in altre sedi.

Viene meno quindi la possibilità di tracciare una convincente storiografia muraria come, con più felice ventura, è accaduto per altre città vicine che, sedi di corte, hanno avvocato a sé affermati maestri e con ciò sono salite alla ribalta della storia dell'arte e per la singolarità dell'opera e per la personalità dell'autore. Figure note, ormai criticamente scoperte, che consentono profili biografici a tutto tondo, verso le quali critici e storici possono trattenersi sulla scorta di consolidate nozioni e probanti documentazioni.

Su pochi nomi accertati si è apposto l'interesse dello storico locale che ne ha, a volte, con illazioni gratuite, identificato l'opera.

Ma la ricerca, si sa, è fatta di ipotesi che ci si augura, un giorno, poter convalidare.

Siamo dunque a un punto fermo della storia edilizia cittadina che fa dire a un noto studioso locale: «gli antichi palazzi reggiani ci sono arrivati senza storia» ². Solo documentazioni archivistiche o studi specifici potrebbero soccorrere, con puntualizzanti indicazioni, questo sfocato quadro architettonico.





Il palazzo da Mosto insiste sullo slargo urbano che si apriva all'altezza della chiesa di S. Maria Nuova: una parasta in arenaria fa cardine angolare ai fronti di ponente e di settentrione che vi convergono con una tessitura muraria in cotto. La foto, degli ultimi anni dell' '800, mostra le facciate già alterate, per la distorta modificazione delle finestre.

cotto delle bifore del piano primo: parametri, denunciati all'esterno, di una più accogliente ospitalità nelle stanze interne della casa.

Le bifore, ricomposte graficamente sui prospetti secondo le originarie connotazioni e giaciture — per ora a livello di restituzione grafica, domani attraverso un possibile intervento di restauro — ridanno un'immagine, insospettata, del palazzo nel '500. Più frequenti di quanto si possa pensare le ritroviamo in arenaria, anche se proporzionalmente diverse dalle nostre e iconograficamente più proprie per la presenza della colonnina centrale, a scandire, con cadenze costanti, il prospetto di palazzo Sacrati — Fontanelli: si ripetono nella casa di fronte, semplici e binate come nel da Mosto, secondo quanto ci rimandano i disegni Marchelli ¹⁰.

Una tessitura preziosa, elegante, variata a sottolineare il piano nobile di tanti palazzi della città.

Ma per il da Mosto non si esaurisce a questa quota l'interesse dello studioso e dell'osservatore: lo sguardo corre più in alto al coronamento terminale. Certamente il più bello di Reggio, e quello per cui l'edificio è demandato alla storia dell'arte.

Definito di ascendenza lombarda — il tema dei medaglioni nel fregio è ripetutamente proposto in area bramantesca — a nostro avviso non elude riferimenti ferraresi già ripetuti in Reggio, anche se interpretati qui con maggior fantasia e senso plastico.

L'iconografia è usuale: suddiviso nelle tre partizioni classiche, da cui attinge anche i motivi decorativi dell'architrave e della cornice; il fregio, affrescato originariamente sul fondo ¹¹, porta medaglioni in cotto ad alto rilievo con teste virili, che si susseguono sui due fronti, e con lo stemma dei da Mosto.

La storiografia locale le definisce sbrigativamente volti di imperatori romani per quella sorta di fascia

di allora che ad alcuni cinge la fronte ¹². Scontata l'estrazione classica del tema, vorremmo proporre, per inciso, un possibile riferimento figurativo a qualche illustre personaggio di casa, come già altra volta abbiamo annotato ¹³ e come suggeriscono i lineamenti nobili e ricorrenti che spesso tratteggiano analoghe sembianze.

In tanti secoli i volti — lontani — dei medaglioni da Mosto erano sfuggiti all'attenzione degli studiosi. Ora, presentandoli per la prima volta, ne richiameremo taluni aspetti plastici, ch  la loro dimensione artistica richiede ben altra esegesi ¹⁴.

La veduta ravvicinata mette a fuoco un'esecuzione di mano maestra attuata con grande perizia e sensibilità.

Il taglio scultoreo   il medesimo in ciascuna delle teste: deciso e sostenuto senza cedimenti di sorta nel tratteggio delle linee facciali, nonostante l'impiego del cotto pi  duttile ma inerte rispetto a un materiale cristallino.

L'espressione   intensa, ma sempre profondamente drammatica: l'atteggiamento non   assente come nei volti classici, ma scavato psicologicamente in un moto — sospeso — di attesa; il taglio nervoso della bocca, la ruga segnata della fronte, la spatolata sicura dell'arcata sopracciliare, danno un piglio deciso e un nerbo inconsueto nei modelli coevi reggiani.

Ci  che rende pi  intenso lo sguardo   la marcatura chiaroscurale — certo voluta per la distanza da cui i medaglioni sono colti — delle superfici: guance offerte alla luce e occhi scavati per la concentrazione profonda dell'ombra nell'incavo interno.

Sculpture plasmate una ad una e in ciascuna delle quali l'Autore imprime, rinnovato, il proprio soffio poetico. Non sar  difficile allora risalire, attraverso l'opera plastica, alla sua ancora ignota figura.

Un avvio di restauro, negli anni '20, ha messo in luce tracce delle originarie finestre.



Passando dai prospetti all'interno dell'edificio la lettura delle strutture originarie si fa pi  labile: anche nella alterata spazialit  dei vani   per  possibile qualche orientamento in merito alle iniziali definizioni distributive.

Le planimetrie del piano terra e del primo piano propongono, per quanto possibile, una restituzione grafica in tal senso.

Tipologie coeve ricorrenti suggeriscono, come primitivo collegamento verticale, la scala a nord che, in una connotazione certamente differente dall'attuale, forse con rampe strette tra i muri perimetrali e di spina, si spiccava dalla quota del porticato fino al loggiato di disimpegno degli ambienti superiori.

Esempi analoghi e una precisa funzionalit  distributiva lasciano pochi dubbi in merito. Soprattutto lo studio metrico del prospetto nord indica chiaramente, nel muro orientale della scala, la precisa delimitazione parietale esterna.

Servita direttamente dalla scala l'ala nord si limita ora a uno svolgimento di circa 12 metri in corpo semplice con unico vano affacciato sul cortile ¹⁵; in corpo triplo, viceversa, l'ala principale — dello sviluppo originario di 39 metri, ampliati agli attuali 46 — coi loggiati a levante, una fascia centrale e gli ambienti di rappresentanza affacciati a ponente verso strada.

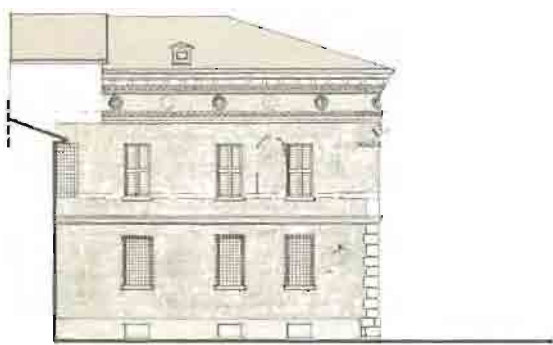
L'ala di maggior sviluppo   verso sud e si attesta alla precedente in un modo di complessa articolazione.

L'ala sud   due volte interrotta da passaggi carrai. Forse si tratta, almeno per il pi  ampio, della preesistente via d'uso pubblico chiusa dal da Mosto al fine di agganciare un ulteriore corpo di fabbrica al palazzo.

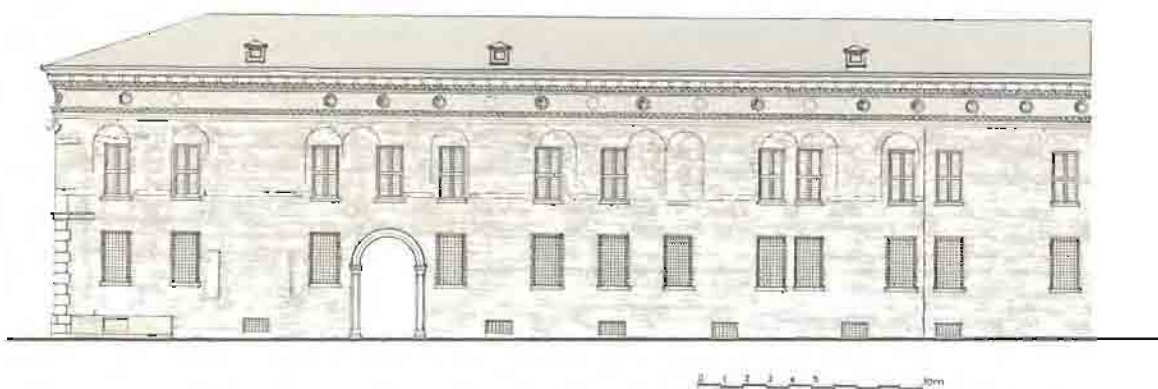
In alcuni ambienti a terra si leggono tuttora le coperture a volta ribassata che, concluse marginalmente da unghie perimetrali, si scaricano sui muri portanti disegnando la ritmica sequenza delle lunette.

Cassettonati lignei con travi portanti e orditura minuta di travetti e riquadri dipinti coprono ambienti,

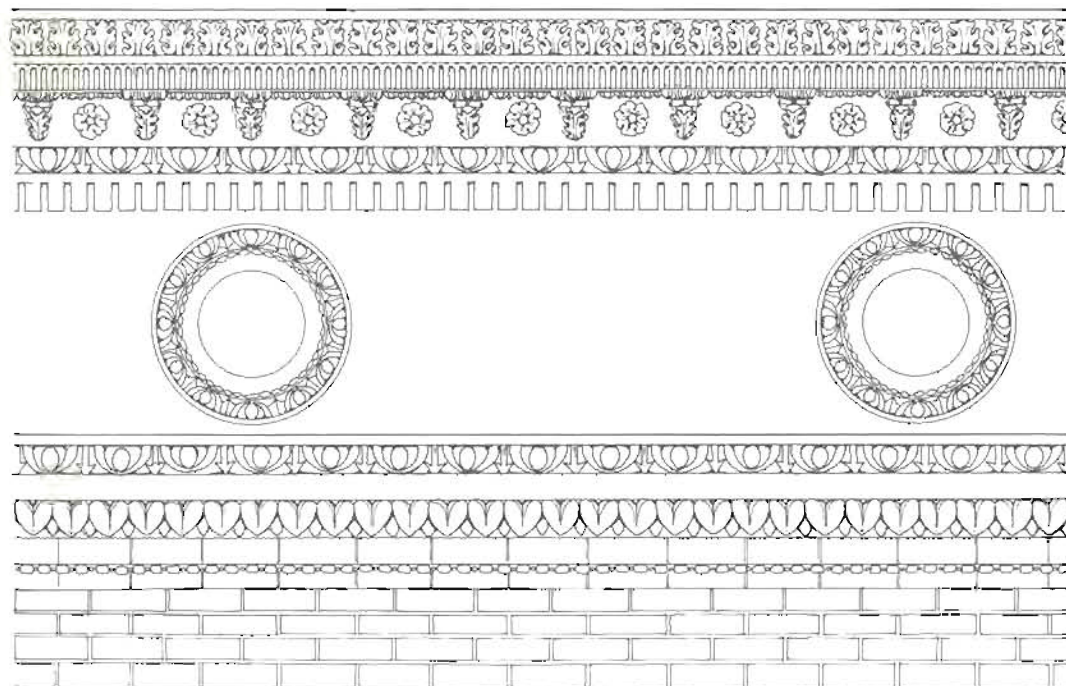




I prospetti di settentrione e di ponente allo stato attuale.



Il prospetto ovest comprende un adiacente corpo di fabbrica che, aggiunto più tardi all'edificio originario, ne riprende l'architettura di facciata.



Il coronamento terminale del palazzo, molto alto nelle tre classiche partizioni e fortemente aggettante provoca uno stacco netto — tra volume costruito e spazio avvolgente — che inverte la precisa volontà rinascimentale di delimitazione della scatola muraria.

certo all'origine riccamente rappresentativi, a terra e al primo piano.

Lo stemma del da Mosto, in un soffitto dell'ala principale, sembrerebbe circoscrivere ai primi anni del XVI secolo la data *ante quam* si è proceduto alla esecuzione: se non che l'abbinamento con lo stemma Fontanelli fa pensare a un più tardo rifacimento o ridipintura.

Successivamente l'edificio passa di proprietà a Timoteo Bendedei, Ferrarese anche il poeta della corte estense, amico dell'Ariosto, che lo tiene fino alla morte, nel 1522.

la «metrica» dei prospetti

La volontà di subordinare l'impianto architettonico a una sola legge compositiva che «ordini» unitariamente lo spazio è impegno culturale del XV e XVI secolo. Ogni elemento, ogni membratura si compone in un disegno razionale, misurabile, armonico che si percepisce in un'unica accezione visiva.

Lo strumento che dà origine e attuazione a tale processo di definizione spaziale è di carattere matematico e perciò sottende leggi metriche assolute. Termini e linguaggio metrico sono mutuati dalla natura, che segue modelli di sviluppo a matrice matematica e dalla stessa anatomia umana, che è informata a relazioni proporzionali traducibili in formule geometriche. Ne derivano quei riferimenti antropomorfi tra membra dell'organismo e strutture architettoniche, proposti e discussi in tutta la trattatistica rinascimentale.

Il cornicione ripartito nelle tre fasce classiche da cui attinge i motivi decorativi dell'architrave e della cornice, nell'insieme e nei particolari ravvicinati. Il fregio, affrescato originariamente sul fondo, porta medaglioni in cotto ad alto rilievo con teste virili che si susseguivano a cadenza costante sui due fronti.

Ma la metrica in architettura si attesta anche a più alti e più ampi presupposti: essa mutua canoni e contenuti dalle dottrine filosofiche e teologiche per traslarli — simbolicamente — nelle tre dimensioni dello spazio.

Già le metafisiche medioevali erano ancorate ai parametri estetici di «*ordo*», resi sostanzialmente nella concezione agostiniana del «*omnis pulchritudo est partium congruentia*»; il neoplatonismo filosofico dell'umanesimo li riprende come componenti del linguaggio espressivo e ne ricrea significati ed essenza.

Se le leggi metriche, al momento creativo, esprimono l'assonanza tra le parti, proprio per la loro rigidità scientifica possono consentire di ripercorrere — anche a distanza di secoli — il processo compositivo originario.

Ecco che allora emerge un nuovo modello esegetico di lettura delle architetture del passato: un'indagine filologica condotta attraverso le componenti prime di un'opera muraria: *la misura e il numero*.

Questo doveroso accenno per sottolineare le motivazioni matematiche del nostro studio.

Avevamo da tempo verificato l'apporto determinante dello strumento metrico-proporzionale nello studio di strutture del XVI secolo.

Strumento messo a fuoco in anni di ricerche che si pone, in prima istanza, come verifica delle interrelazioni nei singoli elementi architettonici e, successivamente, fra questi e il contesto generale¹⁶.

Ora, nel palazzo da Mosto, i rilievi esatti delle strutture attuali, filtrati attraverso l'interpretazione delle strutture originarie e la documentazione grafica d'archivio, hanno permesso di cogliere l'assonanza ritmica delle misure e da queste risalire al canovaccio proporzionale che le ha rapportate.

La ricerca è iniziata dal portale in arenaria: elemento primo e termine più lineare ed essenziale nell'architettura dell'edificio.

Si è ravvisata un'impostazione grafica informata a precisi tracciamenti con angolazioni a 30° e 60° ri-



spetto all'orizzontale di base: mutuati, dunque, dalla figura geometrica dell'esagono e, di conseguenza, del triangolo equilatero.

Il ripetersi degli stessi tracciamenti nella bifora originaria in cotto e, in particolare, la compenetrazione degli schemi hanno consentito un parallelo tra i due elementi architettonici: parallelo successivamente esteso anche ad altri lavori dell'architettura reggiana coeva.

Dalla ormai acquisita conoscenza della metrica nei singoli temi si è passati allo studio organico dei prospetti: questi pure hanno rivelato la stessa tematica proporzionale: non solo, il portale è apparso fulcro della composizione del prospetto di ponente e, in subordine, di quello settentrionale dimensionato sulla partitura del primo.

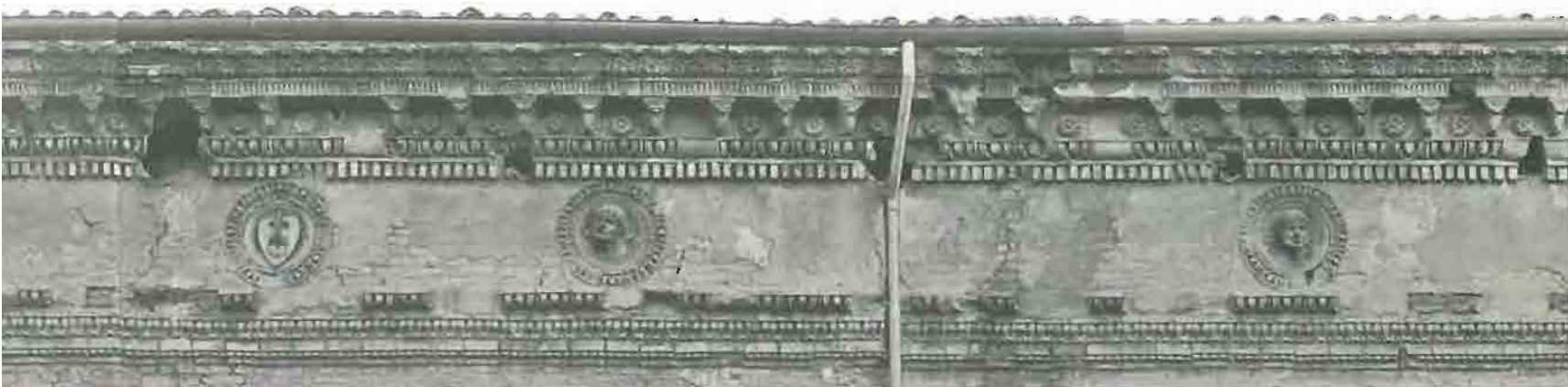
In una così rigorosa ossequenza a una unica cadenza metrica le finestre, indicativamente suggerite dalla documentazione del mancato restauro degli anni '20, hanno assunto una precisa identificazione dimensionale. È stato possibile allora riproporne misure e giacitura per corredare scientificamente un eventuale intervento di restauro.

Dalle campiture murarie esterne dell'edificio, sempre con l'ausilio dello strumento metrico, si è passati allo studio dei loggiati sul cortile cercando di leggere, al di sotto della rinnovata veste epidermica, il sostrato originario: è parso ravvisare una forte anticipazione cronologica rispetto all'immagine attuale tanto da suggerire — almeno in linea ipotetica — l'area artistica in cui la struttura è sorta.

Un parallelo tra il loggiato superiore e il più alterato portico ha consentito, per quest'ultimo, di proporre una possibile connotazione iniziale.

Altre volte lo studio di proporzionamento era stato determinante per il ritrovamento di valori dimensionali primigeni.

Ecco che questa seconda parte della trattazione verte su un inedito aspetto: l'applicazione dello strumento metrico per una lettura esegetica condotta più in profondità e, soprattutto, per una possibile appropriata restituzione del testo murario autentico.





Sulla base degli elementi rinvenuti durante il restauro degli anni '20 sono stati realizzati modelli in gesso che le foto mostrano in opera sulla campitura di fucciata (vedi documentazione in appendice).

Il portale, architettonicamente risolto secondo un sistema archivoltato, non si sottrae ai canoni compositivi già tante volte avvertiti in elementi coevi. Una calibratura essenziale e rigorosa, messa a fuoco dal rilievo delle misure, quando s'introduca — necessariamente — un termine di lettura medio ladove la pietra delle parti più esposte è stata fortemente corrosa.

Un'iconografia del tutto usuale.

Piedritti lineari in arenaria su brevi basamenti che risvoltano all'interno per uno spessore pari alla dimensione frontale; capitelli di altezza contenuta che denunciano con pochi accenni l'intaglio d'origine; un arco a tutto sesto con semplici scanalature concentriche che riprende la larghezza dei piedritti.

L'apertura del fornice, m 2.46., sembra essere misura condizionante nel dimensionamento di un accesso carrabile; sarà, vedremo successivamente, il valore d'interesse la misura base per il dimensionamento delle campate in sequenza seriale nel loggiato.

Si può considerarla, nel grafico di studio, *parametro* della composizione metrica.

Tale misura proposta verticalmente come altezza di un triangolo equilatero APA', impostato alla quota terra del portale, ne definisce geometricamente e analiticamente la base e stabilisce un rapporto alla $\sqrt{3}$ con la metà di essa. Alla lettura di rilievo il valore 2,85., dell'intera base risulta corrispondere alla distanza tra gli assi dei piedritti. Distanza tra gli assi e apertura del fornice ne consentono, per differenza, la determinazione delle larghezze.

Il solo tracciamento grafico del triangolo definisce, dunque, il dimensionamento orizzontale dell'elemento architettonico.

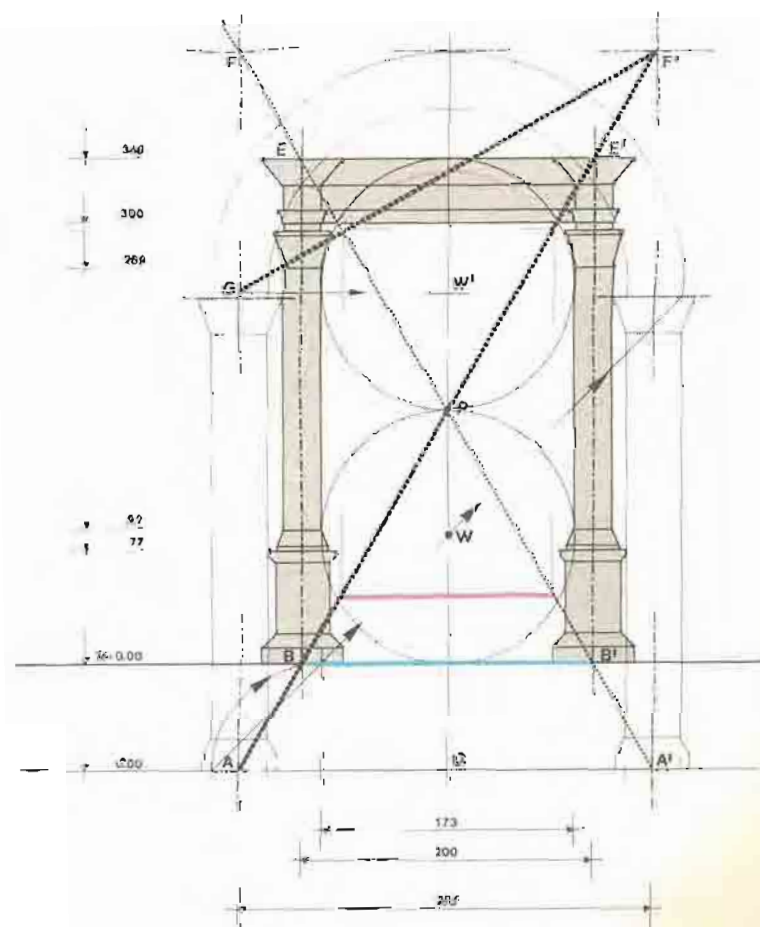
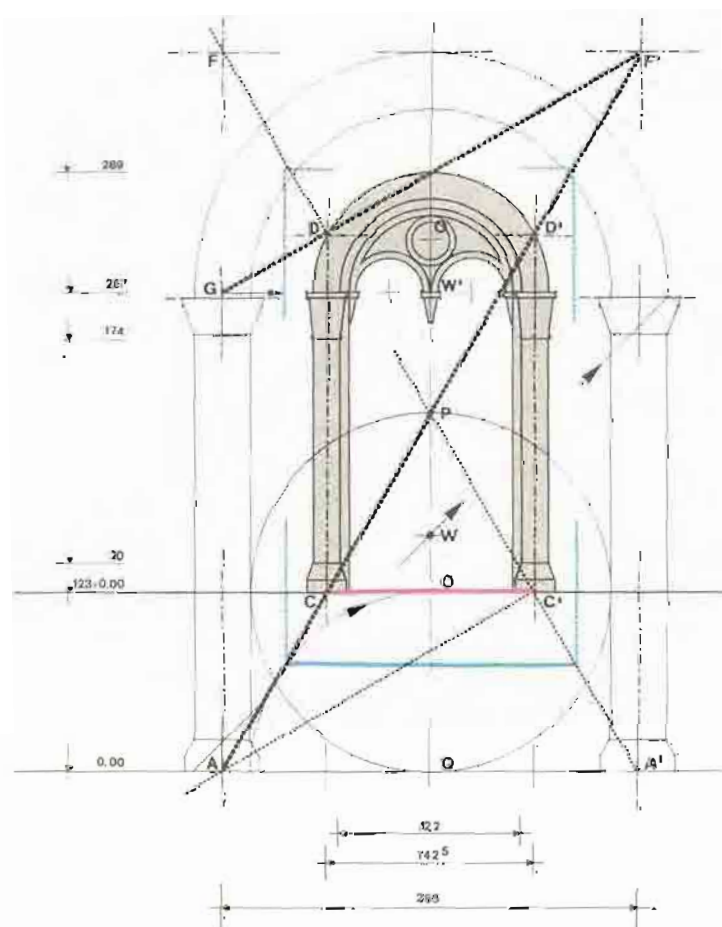
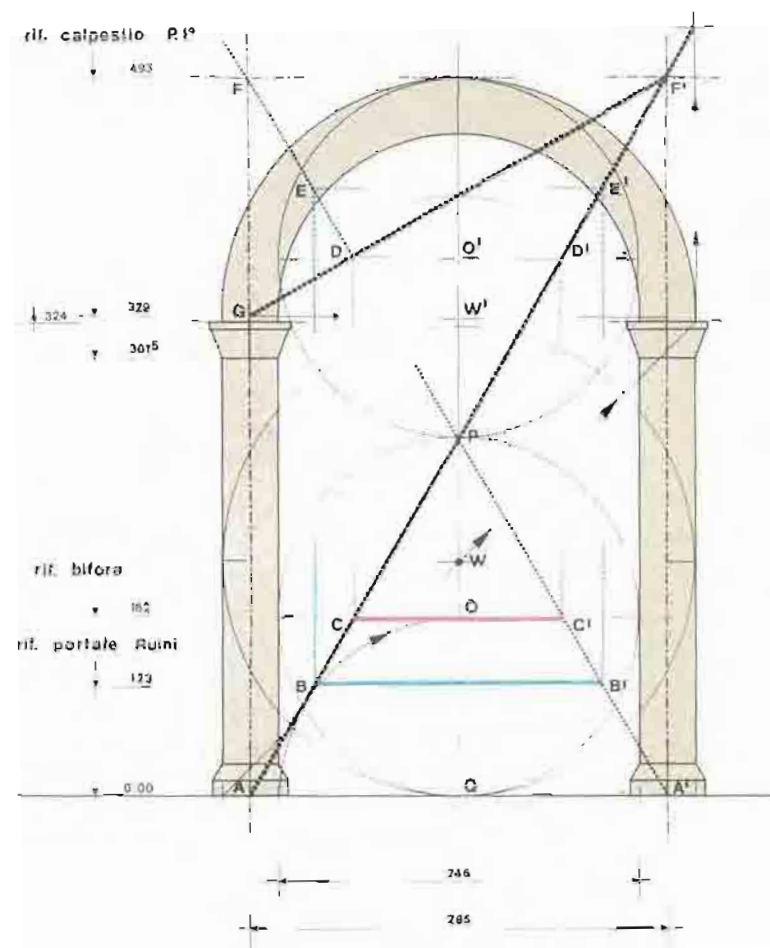
Il raddoppio in altezza del parametro, visualizzato dai cerchi con centro in O e O' e raggio 1,23., precisa la quota 4,93., d'estradosso d'arco e quindi la massima dimensione altimetrica.

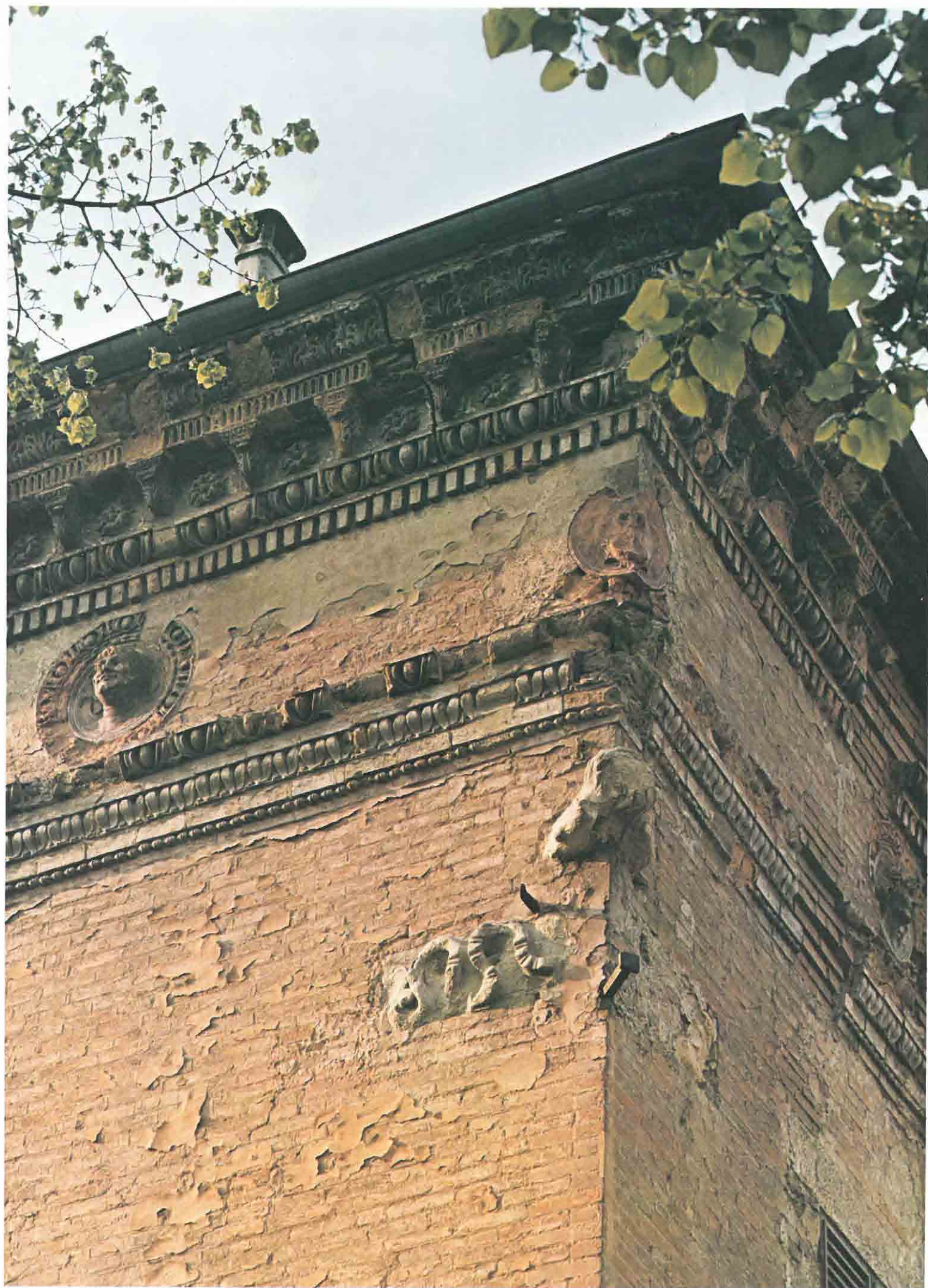
Una campitura proporzionale, secondo la $\sqrt{3}$, s'impone allora tra altezza totale e interasse dei piedritti. Sembra una semplice correlazione armonica per risolvere elegantemente il portale: l'elemento primo per chi — ospite o proprietario — accede alla dimora. Avevamo avvertito altrove — con una illazione di carattere psicologico — come le connotazioni plastiche del fornice d'accesso potessero, a volte, sottendere simbolismi iconografici tali da riflettere la personalità stessa del committente.

Dal portale Fossa sembrava, infatti, emergere — nella contrapposizione lessicale tra l'invitante didascalia del motto inciso su pietra¹⁷ e la diffidente aggressività della pietra stessa, proposta plasticamente a *punte rovescie* — la singolare contraddittoria figura di Vincenzo.

Divagazioni estemporanee o attendibili ipotesi?

Il portale da Mosto, la bifora e il portalino Ruini in una sequenza di immagini che evidenzia le interrelazioni proporzionali e la reciproca derivazione.
I grafici sono quotati a dimostrazione dell'avvenuto riscontro analitico.











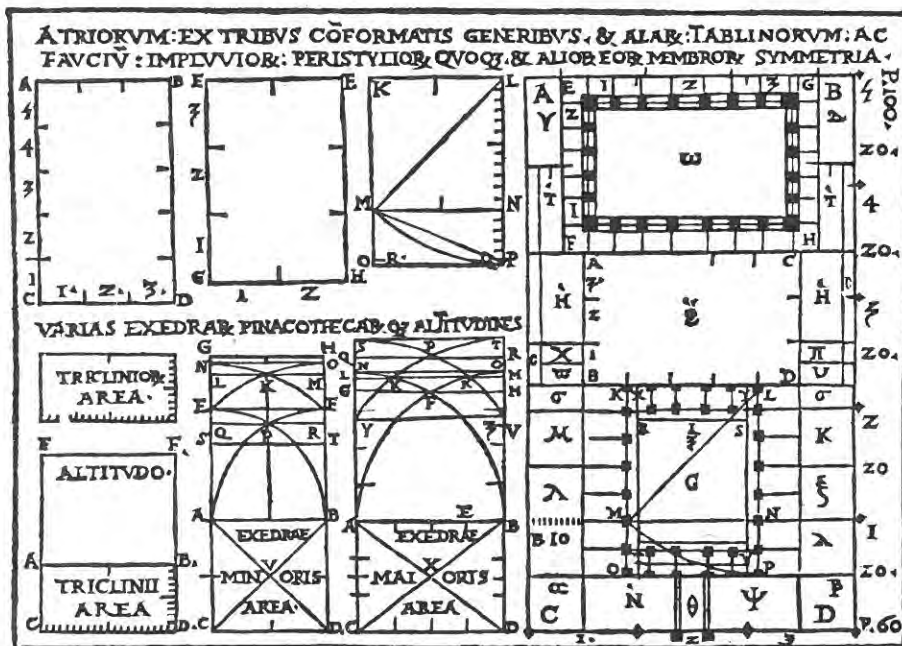
Nello spazio barocco la luce scandisce col contrappunto di chiari scuri la modellazione dei volumi; muove le ombre come a far vibrare di tensione propria tutta la struttura. Il colore del cielo trapassa il duplice piano delle arcate dando preziosità cromatiche alla scenografia dell'impianto.

Ma le longitudine & latitudine de li atrii &c. Vitruuio quiui Indica compaginare la membratura de una magna casa per gente nobile. Ma questo uocabulo atrio : si como per epso auctore in questa lectione & in questo peritissimo Capo describendo li palatii de li greci : non solum si po intendere chel significa tuto lo palatio : ma per il principale membro di epso : Nam Ouidius libro primo metamorpho. sic ait Atria nobilium ualuis celebrantur apertis : nec solum in multis dictis librorum huius auctoris habemus : sed etiam Virgilii : Lucani : multorumq; aliorum poetarum non minus oratorum uario modo testati sunt ipsam priorem partem domus esse Atrium. Ma per che si possa chiaramente intendere etiam per il porticato dil cortile si po capere : essere uti αὐτοστικὸς . q. latine congregatiuus dicitur . Et pertho po essere il receptaculo principale de li introeunti de la porta conprehensiuamente & del Thironon : cioe andito intra la porta : & la antiporta quale dicemo pusterla . Et si uoi uidere anchora quid sit atriu in molti altri expositori lo hauerai : ma uede li graui auctori latini : come Plinio in libro . 3 . C . 2 . & etiam in li . 34 . C . 4 . ubi de statuis ait . Mox foru & in domibus priuatis factu atq; i atris hos clyentiu instituit sic colit patronos . Ma si bene considerari uederai per le presente figure in che modo luna con l'altra e collocata & in qual modo formano quasi tutti li mēbri principali de uno accomodo palatio : si como uede e longo pedi cento & largo pedi . lx . posito intra . A . B . C . D . Et diuisa la longitudine in parte cinq; & la latitudine in tre . Et ciascuna parte in pede . xx . hora piglia la prima figura quale e signata . A . B . diuisa in tre parte la latitudine : Ma da . A . ad . C & da . B . ad . D . per longitudine in cinq; parte . Et supra ponerai questa in la Ichnographia di questo palatio : Vnde e signata . B . G . F . H . questo sera membro del

DE LA LONGITVDINE ET LATITVDINE ET SYMMETRIE: DE LI ATRII: ET DE LE LORO ALE: ET TABLINI. CAPO VQARTO.



MA LE LONGITVDINE ET LATITVDINE de li atrii de tre generatioue elle se formano : Et la prima generatione fu distribuita che la longitudine quando in cinque parte ella sera diuisa : tre parte a la latitudine siano date . L'altra generatione quando in tre parte sara diuisa : due parte a la latitudine siano tribuite . La tertia generatione che la latitudine in uno quadrato de pari latifia descripta . Et in epso quadrato la linea del Diagonio sia pducta : Et quanto spacio ha uera hauto epfa linea del Diagonio : tanta longitudine al atrio sia data.



peristylato uiridario : doue e la graca lra . ω . Ma li altri mēbri : che sono collateralida la dextra & sinistra doue sono . α . & . γ . si pono usare per aquilie &c : & doue e . τ . e facio per chortile : acio possa illu minare li Talami . H . quali sono da li capi del Tablino & hauerano li hostii per medio al . F . & . H . pgredienti nel peristylia pdicto . Ma la secunda quadratura quale e signata : A . C . B . D . & nel medio . e : sera per il Tablino : questo loco sia collocato per quanto ad minus inclusue e la secunda figura diuisa latitudine parte due da . E . ad . F . & in tre larga da . E . G . F . H . Ma accadendo alquanto oblungarla : In sino al extremo de le columnare grosse : collocarai epfa figura : si como uedi e da . A . C . B . D . ma li thalami & li altri regulati membri distincti per le ale : idest due diuisione per epse linea uenerano piu a constringer se procurentemente quando e la grosseza de una media columna del

peristylia pdicto . E . Doue sono . α . π . serano loci apti al Tablino : & uolendoli diuidere : & ini collocare qualche armarii : aut le stue : per che erano como hybernali seu studii uel como biblioteca da reponere entro qualche statue aut scripture & tabule pinde como fu uso de li antiqui Romani : secundo ha dicto Plinio & molti altri fide digni : in quisti si poncano molti armarii gradi al modo si usano i le Ecclesiastice sacristie : quali sono chiamati uestiarii : Ma in qlli angusti loci doue sono le gracie lie . σ . sono le fauce de le scale : & pono procurare : & in li altri loci essere distribuiti per digestorii aut in li chortileti per porticheti a la fogia dil Tuscanico cauedio . Et dicto habiamo de le due parte di questo palatio : hora resta distinguere la tertia figure excipita dal pari quadrato signaro . K . L . M . N . la cui diagonale linea si e . L . M . quale si il centro del circino collocarai in la littera . L . Tangendo con laltro centro la littera . M . una portione circinarai in sino a la recta linea adiecta da . N . ad . P . quale adiecta sera de piu undeci uigintiquatressimi : si como te denota manifestamente la quadratura si la partirai in duodece parte epso adiecto sera piu : cinq; & media iui signarai . Q . R . per il che concluderai la sua superfice ultima da . O . ad . P . refferendo una Hipotamissa in sino ad . M . per la qual cosa uolendo performare questo peristylato atrio seu parte anteriore iui collocarai la dicta figura : Circa le quale linea de la sua extremitate distinguerai la Ichnographia de la columnare coplantatione : si como uedi li quadreti nigri : Et doue sono le littere . X . Y . faranse le fenestre . Ma da quella parte si fara uno portico a la Rhodiana : acio le fenestre dil Tablino habiano il lume piu excelso . Le littere . R . S . T . V . Indicano il proiecto de li stylicidii del cauedio facta a la corynthia : nel medio dil qual impluuiio si e . G . Et doue sono le altre gracie littere . σ . e loco de le scale . α . κ . λ . ε . α . β . γ . δ . sono hospicii & loci cubiculari : Tricliniali & familiarici : ciascuna large pedi . x . ma doue e . θ . si e la Ianua con lo Thironon . Anchora per che sapi trouare le ale dil atrio principale : cioe dal chortile si distinguono da . K . ad . O . aut da . L . ad . P . in cinque parte : & de una de quelle : da la dextra & sinistra parte : si fa la latitudine de li portici piu ampli : quali Vitruuio li chiama Ale : como sariano etiam de Hypetra sub dino : Vel de uno Templo concluso in tal modo : & lacunariato &c . Ma questo portico regulandosi con li muri del Tablino . A modo dil Cauedio Corinthio

Il palazzo da Mosto, al momento della connotazione architettonica più significativa, non appartiene a un reggiano e subisce, nel volgere di un tempo breve, un primo passaggio di proprietà: concause che possono giustificare più di un nome di artista impegnato alla realizzazione e anche di artista *non locale*, come già erano di estrazione esterna i primi proprietari.

Il Cesariano opera ancora in Emilia prima del rientro milanese: la cronologia artistica di questo periodo è ancora tutta da tracciare e attende una approfondita ricerca documentaria.

Cesare torna a Milano verso il '12 - '13 chiamato a «li Architettonici servitii dil Duca Maximiliano»³⁸. Incarico ambito e di prestigio che non può non presupporre accertate qualità tecniche e artistiche. Ha dunque già eseguito o collaborato a opere murarie e con valide risultanze. Dove? Con probabilità negli stessi luoghi in cui ha prestato la propria opera come frescante: attività di cui rimane oggi una accessibile documentazione.

L'impianto proporzionale dei loggiati da Mosto — scorso nelle pagine precedenti — non è nuovo a chi abbia a fondo trattato metriche reggiane.

Il sistema di suddivisione delle campate; il dimensionamento degli elementi portanti; soprattutto la soluzione compositiva che riferisce lo schema metrico alla quota di parapetto e non del piano di calpestio già erano stati avvertiti in un'altra opera — casa Ruini —, in cui avevamo suggerito un apporto costruttivo dello Spani nel cortile interno³⁹.

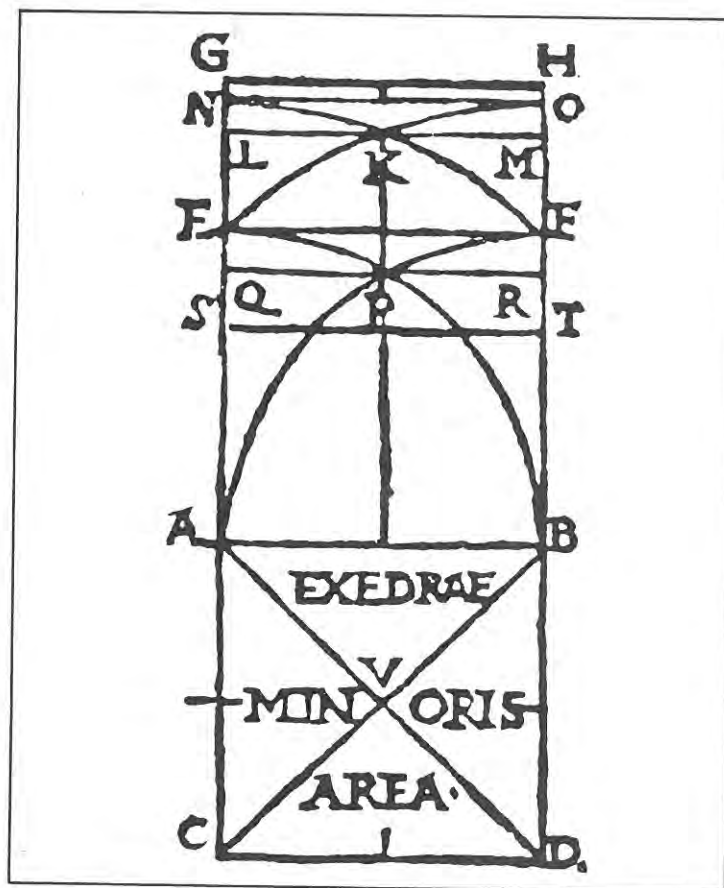
A questo punto si pongono complessi interrogativi. Si tratta di un sistema proporzionale noto o di bottega che porta ad adottare le stesse soluzioni metriche da parte di Autori diversi o non piuttosto la familiarità tra i due artisti che fa sì che l'uno mutui dall'altro le scelte compositive? Cesare, più giovane di alcuni anni, doveva ben conoscere e stimare Bartolomeo se lo cita, insieme a Michelangelo, nel noto passo dei *Commenti*⁴⁰.

Ma Cesare è artisticamente allevato nella cerchia bramantesca e teoricamente edotto nelle discipline matematiche. Se si accingerà più tardi alla stesura dei *Commenti* ne ha certo già da quel tempo elaborato problematiche e applicazioni.

Gli interrogativi allora si trasferiscono in altri termini: quelli di reciproche competenze e di livelli di preparazione.

Pag. 82

Riproduzione di una pagina dei «Commenti». Cesare Cesariano esemplifica le «symmetrie» che possono armonicamente proporzionare un vaso spaziale.



Particolare della carta LXXXXVIII r. dei «Commenti»: la costruzione geometrica proposta dal Cesariano vedremo ripresa nel dimensionamento delle campate da Mosto.

Una motivazione probante viene a soccorrere l'ipotesica paternità del lombardo.

Al capitolo IV del libro VI dei *Commenti* il trattatista si accinge, con sempre più ampia descrizione rispetto al testo vitruviano, a dissertare «de la longitudine et latitudine et symmetrie: de li atrii: et de le loro ale: et tablini». Alla carta LXXXXVIII riporta una figura esemplificativa che può richiamare molto da vicino il canovaccio metrico dei loggiati da Mosto.

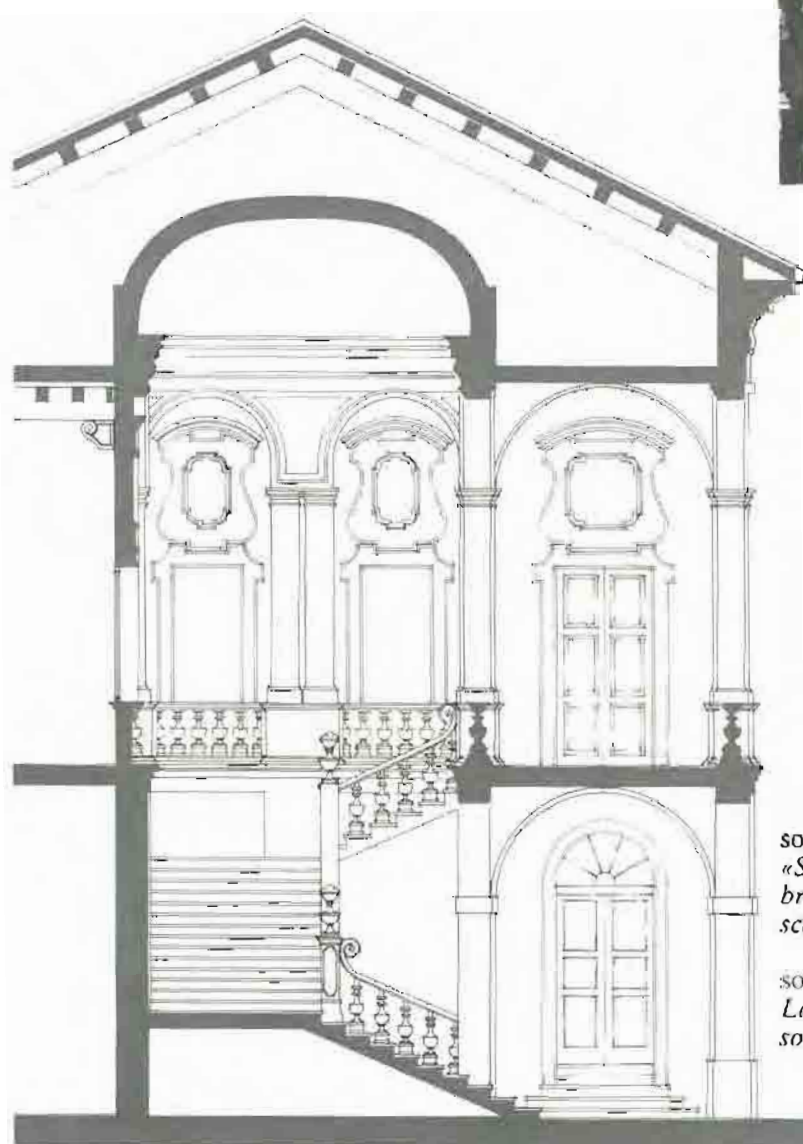
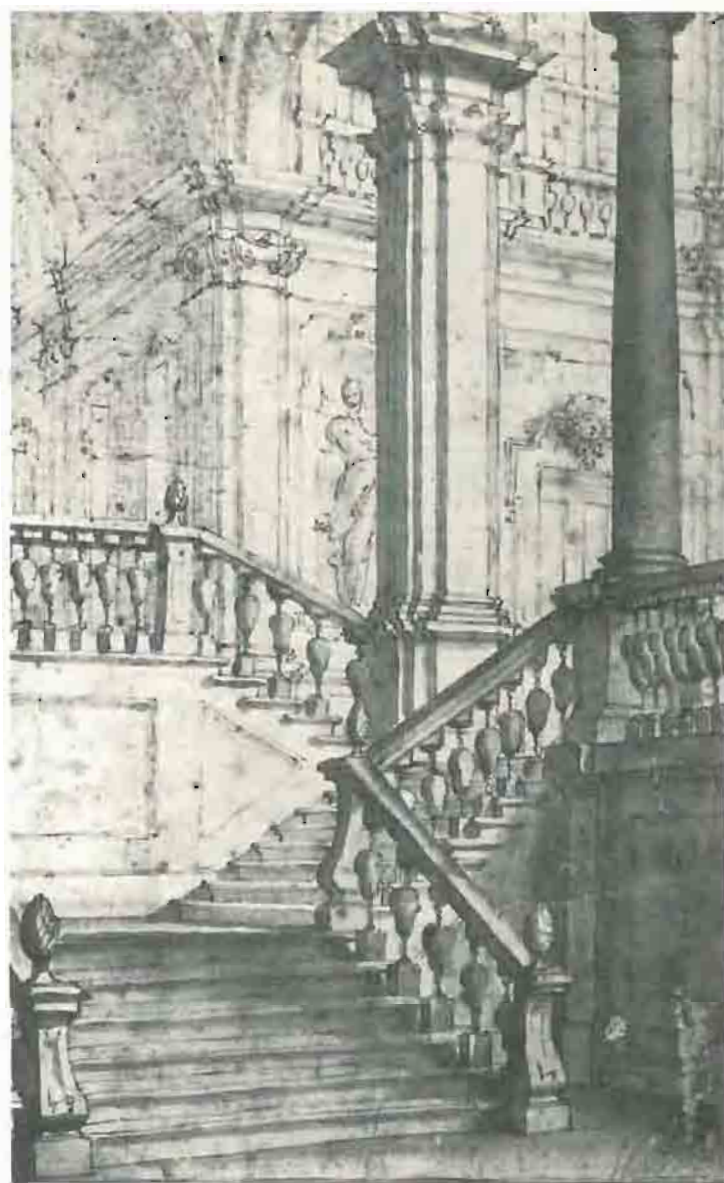
Si tratta di una pianta quadrata A B C D cui vengono riferite, secondi differenti *symmetrie*, le quote dell'alzato che da essa derivano.

Una successione di tracciamenti geometrici provoca, di volta in volta, particolari *altitudini* a cui può essere armonicamente commisurato un alzato.

Se identifichiamo il lato della quadra A B col valore 3,54.. d'interesse del loggiato — inteso come parametro della composizione — derivano sorprendenti analogie d'impianto.

Dobbiamo precisare, e ne giustificheremo il motivo, che immaginiamo il lato stesso impostato esattamente alla quota superiore di parapetto.

Per una più immediata visualizzazione grafica adottiamo, nella nostra campata, la stessa nomenclatura del testo cinquecentesco.



sopra
«Scalone d'onore»: l'acquerello di Prospero Zanichelli che sembra richiamare temi iconografici e impianto strutturale dello scalone da Mosto.

sotto
La sezione trasversale rileva il raccordo plastico tra i loggiati sovrapposti filtrato attraverso il tema barocco dello scalone.

0 1 2 3 4 5m

Inventario

Inventario del Palazzo firmato da Pompilio Fossa, come mandatario di Gio. Francesco Cassoli e Gio. Francesco Chitoni, come mandatario del marchese Alfonso Fontanelli (Archivio di Stato di Reggio E., Archivio Notarile, Notaio Canova Bartolomeo, Filza 2377, 16 maggio 1668, atto n° 139).

Il documento — redatto ai fini di una affittanza — è prolisso e minuzioso nelle elencazione dei serramenti esterni e interni, ma confuso nella successione descrittiva dei vani tanto da impedire di ripercorrere, con esattezza, l'assetto distributivo del momento. Se ne è ritenuta tuttavia utile la trascrizione, poichè esso rappresenta, in ordine di tempo, la prima documentazione ufficiale su talune peculiarità costruttive dell'edificio.

1668

Addì 16 Maggio

Inventario del Pallazzo dell'Ill.mo Marchese Alfonso Fontanella nella Vicina di S. Tomaso presso S. Maria del Carmine.

La Porta Principale con le seraglie di legno, con tre Cattenazzi, et altri suoi fornimenti con due serrature, e due chiavi. Nel Camerino del Ficcho, una finestra di quadroni di vetro, compresi quattro di rotti, con seraglia, et al Camerino de serviggi, un fenestrino senza vetro, ne tellaro con seraglia, e Cattenazzo, con l'uscio, e marletta con una scaletta d'assa, di pecche sette, un'altra scaletta d'assa di sotto, con suo uscio, Cattenazzo, Marletta e un altr'uscio in detto Camerino del ficco con Cattenazzi due, in tutti usci tre.

2^a Camera del Camino serato, che guarda nel Cortille, due finestre d'occhi di vetro senza tellari, con occhi quattro metà rotti e metà mancanti con seraglie e Cattenazzi, marlette, le seraglie del Camino in due parti, dipinte con due Cattenazzoli, l'uscio della detta Camera con due Cattenazzoli, mezo dipinti.

3^a Camera, due finestre quadroni col tellaro, e seraglie con Cattenazzo uno per finestra.

4^a Camera, due finestre di vetro d'occhi, ne mancano tre, con tellari e seraglie dipinte in verde con cattenazzuoli, et usci tre metà dipinti, con cattenazzuoli cinque, e due marlette.

5^a Camera, due finestre d'occhi di vetro senza tellari con seraglie, mancano occhi quattro metà dipinte, con tre cattenazzi, et un uscio con due Cattenazzi con serratura, e chiave.

6^a Camera, che si domanda l'anticamera con due finestre, occhi di vetro alquanto schiapatti, senza tellari con seraglie dipinte con suoi Cattenazzi un uscio in due partite, e tre Cattenazzi, et una serratura senza chiave.

7^a Camera verso il Cortille, con due finestre quadroni con tellari, con le seraglie Cattenazzi, Marlette, l'uscio metà dipinto con due Cattenazzi, e marletta con serratura senza Chiave, e nel Camino l'Arma fontanelli.

Nel Passetto una finestra senza tellari di quadroni uno schiapatto con seraglie e un Cattenazzo et un uscio con due Cattenazzi.

Nel Camerino contiguo in faccia della finestra del Cortille, un uscio con una manetta, una ribalza di Legno e una ferriata nella finestra.

Nella Galleria, due finestre d'occhi di vetro senza tellari, con due schiapatti, con seraglie dipinte, e tre Cattenazzi, una Portella di Legno murata con due piane, due usci con quattro Cattenazzi, due serrature con le sue Chiavi.

In sala quattro finestre d'occhi di vetro senza tellari con seraglie, e Cattenazzi, un uscio che va sul Grannaro con cattenazzo, serratura e chiave, una Portella con quattro Cattenazzi con due serrature et una chiave, e una marletta con un ferro lungo in fondo d'essa Portella.

Anticamera dell'Arcovia, due finestre quadroni senza tellari con seraglie, e Cattenazzi, un uscio con cattenazzo, e manetta.

Camera dell'Arcovia, due finestre quadroni, due rotti, e uno manca senza tellari, con seraglie, Cattenazzi, e marlette, un uscio con tre cattenazzi, serratura con chiave, e manetta.

In saletta due finestre con occhi di vetro senza tellaro con seraglie e cattenazzi di usci con quattro Cattenazzi, una serratura senza chiave, un altro uscio, che va in Tinello, abasso con due Cattenazzi, una marletta, una manetta, e un altro uscio che va nel Camerino sopra l'Arcovia con serratura, e chiave, nel qual Camerino vi è una finestra con ferriata, e seraglie con un tellaro da impanata con pezzi cinque Asse murate.

Nella prima camera dietro la saletta, due finestre con occhi di vetro senza tellari con seraglie, e Cattenazzi, et una marletta, et un uscio con tre Cattenazzi, serratura, chiave, e manetta, un altro uscio che va nel Camerino detto d'accomodarsi la testa con una marletta nel detto una finestra con ferriata tellaro da quadroni, e seraglie con un Cattenazzo, et un Armariolo di Pioppa murato, e cinque pezzi d'asse murate.

2^a Camera di riva curta, una mezza finestra d'occhi di vetro col tellaro e seraglie con cattenazzo, un altro meza finestra all'incontro con ferriata, un tellaro da impanata, e seraglia con Cattenazzo, un uscio con due Cattenazzi, marletta e manetta.

3^a Camera, una meza finestra con due finestrini, impanade, una seraglia, e Cattenazzo, un uscio, e Cattenazzo, e manetta, un altro uscio che va nel Camerino da servizio con marletta e manetta, una seraglia da finestra, et una marletta.

Corridore del Pozzo una meza finestra con seraglie, e Cattenazzo, un'altra finestrella con seraglia e Cattenazzo, che guarda sopra il Pozzo un uscio con Cattenazzolo, manetta, e marletta, un altro uscio che va nella dispensa con due Cattenazzi, una serratura, e chiave. Nel detto uscio vi è un fenestrino, con ferri, e ramatte, e Cattenazzi, e nella detta dispensa vi è una ramatta con seraglie sopra detta dispensa vi è un Camerino da Collombi con un uschetto, e Cattenazzo, et una fenestrina con ramatta.

Nel Passetto della scaletta, che va a basso nella fascinaia, una finestra che guarda nel Cortille, con quattro finestrini da impanade e seraglia con cattenazzo nel Camerino detto del Fuogo, una finestra con tellaro da impanada, un uscio con serratura e chiave.

In cucina, una finestra con quattro tellari d'impanada, e seraglia e Cattenazzi, un'altra meza finestra con ferriata, e seraglia e marletta un fenestrino piccolo d'occhi di vetro sopra il lavello di una Portella di Pioppa, che guarda verso l'orto di S. Domenico con tre Cattenazzi, e renghiera murata, un uscio con serratura, chiave e marletta, nelle Camere.

Nelle Camere da basso dette le Camere lunghe. Prima due finestre con tellari, e finestrine da impanade con le seraglie, e Cattenazzi, due usci con suoi Cattenazzi, una serratura con chiave.

2ª Camerina una finestra con occhi di vetro, manca due occhi, con seraglia, e Cattenazzo.

3ª Camerina due finestre con occhi di vetro meno uno con seraglie, e Cattenazzo e marlette, due usci con tre Cattenazzi, e manette.

4ª Camera due finestre con occhi di vetro con due Panadini Cattivi che vi manca occhi ventiquattro con seraglie, e Cattenazzi, e marletta, un uscio con due Cattenazzi, e manette, un altro uscio, che va alla scaletta di sopra con serratura, chiave, e marletta.

Nel Camerino scuro, una finestra con ferriata, e ramatta rotta. Nella rimessa presso detta stanza, due finestre con due seraglie, e ferriate.

Nel fascinaro, l'uscio con due Cattenazzi, e due serrature con sue Chiavi e un fenestrino con ramatta, e ferriata.

Nella detta rimessa vi è la Porta di Legno con due Cattenazzi, una serratura, e Chiave.

In Cantina Toppe di Legno cattive grandi, e piccole n° 18. Tre finestre con ferriate, seraglie, e Cattenazzi, due rastelli con Cattenazzi.

Nel Camerino dell'Accetto un uscio con serratura, e chiave, l'uscio per andare in Cantina, ha serratura, chiave e Cattenazzo.

Nel Tenello a basso, una finestra grande con ferriata, e Tellaro da impanada, con seraglia, e Cattenazzo, un'altra finestra più piccola, con ferriata, e impanada, due usci con due serrature una chiave, una marletta, un Armariolo con Asse nel muro.

Nella rimessa detta del Pozzo, una finestra con ferriata, e tellaro da impanada, con seraglia e Cattenazzo, una Cerella di legno sopra il pozzo per trar acqua, un Armariolo Murato.

Nella rimessa detta in volta verso S. Maria una Porta di Pioppa con due Cattenazzi, una serratura, chiave, e Marletta.

Nella bugadara, un uscio con Cattenazzo, una seraglia da ... col Cattenazzo.

Nella legnara presso la Cantina vecchia, un uscio con Cattenazzo, serratura, sempre chiusa.

Sopra la scaletta à man sinistra un Camerino con uscio, e serratura senza Chiave, due finestre con le sue seraglie, senza cattenazzo.

A man dritta, un dispensino con uscio, e serratura con ... seraglia da finestra sopra il Pozzo col Cattenazzo.

Segue la Cucina a' presso con due usci con due serrature chiavi, due finestre con seraglie e Cattenazzi, e tellaro da finestra da panada.

Un altro Camerino presso la scaletta contigua che va di sopra un uscio con cattenazzo, e seraglia alla finestra.

Nel passetto dov'è la scala di legno, una seraglia alla finestra col cattenazzo.

Nella legnara in volta dove si faceva anticamente cucina, un uscio con chiave, e serratura, con due fenestrini, con seraglie, e Cattenazzo.

Nel Pollaro un uscio con serratura senza chiave.

La Porta che va in riva curta con due Cattenazzi, una marletta, con la serratura con la chiave, e staffa murata.

Nella fascinara detta di riva curta, un uscio con serratura, e chiave.

Nel Cortile un uscio che va alla scaletta con due Cattenazzi, un ... al Porcile con Cattenazzo.

Nella Stalle Tre usci con un Cattenazzo, le crepie da due parti, fornite d'Anelli di ferro, e due seraglie alle finestre con ferriate.

Al Pozzo nella stalla un ferro murato per trar Acqua.

Nel fienile due usci che guardano in strada per scaricar verna-
glie un altr'Uscio di sopra che divide li due ...

La Porta grande che va à S. Marco con seraglie di legno, Cattenazzi e Marletta.

Rimpetto alla scala principale, un Camerino con finestra, e tellari da Panada, una seraglia, con cattenazzo e uscio con serratura e chiave.

Nel Camerone presso, un uscio con serratura, e chiave, due finestre con suoi Cattenazzi, e più presso vi è un altro uscio, che va in un altro Camerino con seraglia e Cattenazzo alla finestra.

Nel Granaro verso Santa Maria, due fenestrini che guardano sui coppi del Pallazzo.

Io Pompilio Fossa come mandatario del Gio. Francesco Casoli.

Io Gio: Francesco Chitoni mandatario dell'Ill.mo sig Marchese Alfonso Fontanelli.

Carteggio

Carteggio intercorso negli anni 1926 - 1939 tra l'Ente proprietario del palazzo - il Monte di Pietà ed Opere Pie Unite - e la R. Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna dell'Emilia e della Romagna.

Lo scambio di lettere attesta i successivi contatti tra i due Enti per procedere a un intervento di restauro, non mai realizzato.

Dopo i primi sondaggi murari, che non hanno dato risultato alcuno, si sono successivamente rinvenuti e staccati «frammenti di terrecotte» e «messi in luce gli archi delle finestre». Sono stati ricostruiti i modelli in gesso di due di esse e collocati in opera, dove sono rimasti fino al 1939.

Nel gennaio del 1928 è stata sospesa ogni delibera relativa al rifacimento delle facciate del palazzo. Le sei casse di terrecotte, inviate alla ditta esecutrice dei calchi, sono state recuperate dalla Soprintendenza e successivamente richieste dall'Ente proprietario.

Da quel momento non si hanno più notizie del materiale.

Reggio Emilia, 27 Maggio 1926

MONTE DI PIETÀ ED OPERE PIE UNITE
L'Agente Tecnico

R^a Soprintendenza
All'Arte Medioevale e Moderna dell'Emilia
Bologna

Ho fatto eseguire assaggi per rintracciare gli avanzi degli ornati delle vecchie finestre del Palazzo Mari.

Nulla si è riscontrato, anzi è mia opinione che nulla vi sia mai stato.

Il ponte mobile è pronto: di ciò ne dò avviso, come d'accordo, per il sopralluogo da farsi.

Pregherei evitare i giorni di Martedì e Venerdì.

In attesa di comunicazioni con perfetta osservanza.

Prot. N. 515 addì 29 maggio 1926
Div. 2 Tit. 2. Rub. 5. Filz. 8 - Fasc. 9

MONTE DI PIETÀ ED OPERE PIE UNITE
IN REGGIO NELL'EMILIA

MONTE DI PIETÀ

Reggio Emilia, questo giorno 9 del mese di Giugno dell'anno 1926 La Commissione Amministrativa radunatasi oggi alle ore 16 in numero legale nella residenza del Monte di Pietà in Piazza Cesare Battisti N. 1, essendo intervenuti i componenti di Essa Onorevoli Signori:

Petrazzani Gr. Uff. Prof. Dott. Pietro, Presidente

Benedicti Cav. Prof. Dott. Giuseppe

Gilli Cav. Cap. Armando, Consiglieri

assistita dal proprio Segretario sottoscritto ha deliberato quanto segue:

OMISSIS

Sulla 5^a Materia all'Ordine del Giorno Comunicazioni circa i restauri del Palazzo «Greppi» in Via Mari Sede dell'Asilo il Signor Presidente comunica che, in esecuzione della deliberazione di massima presa nell'adunanza precedente, è stato fatto invito alla R^a Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia di

riprendere il progetto già preparato per aggiornare e precisare il preventivo della spesa. L'Architetto della Sovrintendenza Signor Capezzuoli e il nostro Tecnico Signor Ing. Guardasoni si sono già messi all'opera, e, dalla facciata del Palazzo sono stati staccati vari frammenti di terrecotte che dovranno poi servire per gli stampi. Sono stati messi in luce anche gli archi delle finestre e nuovi ornati che erano nascosti dall'intonaco o dai calcinacci.

Il Signor Presidente soggiunge che, non appena saranno stati raccolti e ordinati tutti i migliori frammenti, avremo una nuova visita dell'Architetto Capezzuoli, accompagnato dal Direttore della Sovrintendenza Comm. Corsini, e, presto i Tecnici potranno preparare il Preventivo di spesa sul quale delibererà questa Commissione. Il Signor Presidente informa infine che è pregato il Signor Prof. Antonio Fulloni, amatore e cultore di cose artistiche, di collaborare, coi suoi studi e colla sua passione, alla riuscita dell'importante opera.

E l'On. Commissione prende atto delle comunicazioni del Signor Presidente.

OMISSIS

Verbale N. 7 dell'anno 1926. Protocollo n. 571

Bologna, 8 Novembre 1926

SOCIETÀ ANONIMA GALOTTI
PER MATERIALI DA COSTRUZIONE
SEDE IN BOLOGNA

Egregio Sig. Agente Tecnico
del Monte di Pietà ed Opere Pie Unite
Reggio Emilia

Uniamo preventivo di spesa delle decorazioni in cotto per il restauro del Palazzo di codesta On. Amministrazione.

Occorrendo molto tempo a preparare i modelli ingranditi dell'8%, nel caso si decidesse il restauro, gradiremmo ricevere ordinazione con cortese sollecitudine.

Distintamente riveriamo.

Il Direttore

Reggio E., 15 febbraio 1927

MONTE DI PIETÀ ED OPERE PIE UNITE
L'Agente Tecnico

Per gli ulteriori accordi relativi al ripristino delle facciate del Palazzo Mari, occorre fare avere la seguente lettera alla R.^a Soprintendenza dei Monumenti di Bologna.

Spett.le
Sovrintendenza dei Monumenti
via delle Belle Arti
Bologna

Oggetto: Ripristino Palazzo Mari.

Per stabilire definitivamente quali sono i prezzi di cui necessita avere i modelli per il loro rifacimento occorre a Reggio la presenza del Sig. Cav. Prof. Capezzuoli.

Ci rivolgiamo perciò a codesta Spett. Sovrintendenza perchè voglia aderire al ns. desiderio per poter sollecitamente preparare il preventivo di spesa per l'esecuzione del lavoro.

Con perfetta osservanza

Guardasoni

Prot. N. 876 addì 15 settembre 1927.
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Reggio Emilia 16 marzo 1927

MONTE DI PIETÀ DI REGGIO EMILIA

Spett. R. Sovrintendenza
ai Monumenti dell'Emilia
Bologna

Avverto che i modelli per le finestre del Palazzo Mari sono pronti.
Prima di formarli in gesso attendo il benestare di codesta Sovrintendenza.
Con osservanza.

Guardasoni

Prot. n. 294 addì 17 marzo 1927.
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8. Fasc. 9

Bologna 19 marzo 1927 Anno V°

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA in BOLOGNA

All'Ill.mo Sig. Presidente del Monte di Pietà
Reggio Emilia

Risposta a lettera 16 marzo 1927

Oggetto: Palazzo Mari - Reggio Emilia

Prego la S.V. di voler avvertire il Sig. Ing. Guardasoni che l'Architetto di Questa R. Soprintendenza sarà costà martedì 23, col treno delle ore 9, per la prova della collocazione in opera dei pezzi delle finestre del Palazzo Mari.

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 1736/858 - cl. 2 Reggio

Reggio E., 7 Aprile 1927

MONTE DI PIETÀ ED OPERE PIE UNITE

L'Agente Tecnico

Entro domani Venerdì saranno già in posto i campioni delle finestre monofora e bifora nella facciata del palazzo Mari.
Occorre darne avviso alla R. Sovrintendenza di Bologna.
Con osservanza

Guardasoni

MONTE DI PIETÀ ED O. P. UNITE
DI REGGIO EMILIA

Visto si scriva la seguente lettera:

Il Consigliere Delegato

R. Soprintendenza
ai Monumenti per L'Emilia
Bologna

Per sabato mattina saranno pronti i campioni delle finestre monofora e bifora applicati nella facciata del Palazzo Mari.

Attendo quindi un sopralluogo di Codesta Sovrintendenza.
Con osservanza

(Il Consigliere Delegato)
Firma illeggibile

Prot. N. 363 addì 7 Aprile 1927.
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Reggio E., 12 Aprile 1927

MONTE DI PIETÀ ED OPERE PIE UNITE
L'Agente Tecnico

Occorre avvertire la R.^a Soprintendenza dei Monumenti di Bologna che per Giovedì 14 corr. i campioni delle due finestre applicati alla facciata del palazzo Mari sono pronti.
Con osservanza

Guardasoni

MONTE DI PIETÀ ED O. P. UNITE
DI REGGIO EMILIA

Visto: Si scriva la seguente lettera

R.^a Soprintendenza
ai Monumenti per l'Emilia
Bologna

Per Giovedì 14 saranno pronti i Campioni delle finestre applicati nella facciata del Palazzo Mari.
Attendo quindi un sopralluogo di Codesta Sovrintendenza.
Con osservanza

Il Presidente: P. Petrazzani

Prot. N. 371 addì 12 Aprile 1927.
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Bologna 28 aprile 1927

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

All'Ill.mo Sig. Comm. Prof. Petrazzani
Presidente del Monte di Pietà di
Reggio Emilia

Oggetto: Ex Palazzo Mari - Reggio Emilia

Mi pregio informare V.S. Ill.ma che sabato 30 corr. col treno in arrivo alle ore 15,17 sarò a Reggio per l'esame dei campioni delle finestre del I° piano del Palazzo ex Mari, e determinare definitivamente l'ordine dei lavori di restauro.
Prego la S.V. Ill.ma a voler comunicare la mia venuta all'Ing. Guardasoni, perchè sia presente al sopralluogo.
Con osservanza mi professo

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 2672/1345 - cl. 2 Reggio 41

Bologna 28 giugno 1927

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
in BOLOGNA

Stampi per terrecotte
del Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

Cornicione

- 1 - Gola diritta intagliata - Riproduzione - N. 365
- 2 - Gola diritta intagliata - Angolo Riproduzione - N. 2
- 3 - Gocciolatoio scanalato - Riproduzione - N. 320
- 4 - Gocciolatoio scanalato - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 5 - Mensola intagliata - Riproduzione - N. 134
- 6 - Metopa con rosone - Riproduzione - N. 135
- 7 - Uovolo - Riproduzione - N. 240
- 8 - Uovolo - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 9 - Dentello - Riproduzione - N. 250
- 10 - Dentello - Angolo - Riproduzione - N. 2

Fregio

- 11 - Testa nel medaglione - Riproduzione - N. 14
- 12 - Stemma nel medaglione - Riproduzione - N. 13
- 13 - Uovolo con fusarola - in curva - Riproduzione - N. 324

Architrave

- 14 - Uovolo - Riproduzione - N. 280
- 15 - Uovolo - angolo - Riproduzione - N. 2
- 16 - Gola rovesciata intagliata - Riproduzione - N. 258
- 17 - Gola rovesciata intagliata - Angolo - Riproduzione - N. 2
- 18 - Pianetto con fusarola - Riproduzione - N. 262
- 19 - Pianetto con fusarola - Angolo - Riproduzione - N. 2

Finestra I piano

- 20 - Chiara a punta di diamante - Destro - Riproduzione - N. 10
- 21 - Ghiera a punta di diamante - Sinistro - Riproduzione - N. 10
- 22 - Ghiera a punta di diamante - Cuneo - Riproduzione - N. 108
- 23 - Ghiera a punta di diamante - di raggio maggiore - Riproduzione - N. 72
- 24 - Ghiera a squame - Destro - Riproduzione - N. 5
- 25 - Ghiera a squame - Sinistro - Riproduzione - N. 5
- 26 - Ghiera semplificata - Riproduzione - N. 42
- 27 - Ghiera a squame - di raggio maggiore - Riproduzione - N. 90
- 28 - Ghiera con gola e piano - Riproduzioni - N. 63
- 29 - Ghiera interna a gola rovescia - Riproduzioni - N. 86
- 30 - Forcella della Bifora - Destro - Riproduzioni - N. 15
- 31 - Forcella della Bifora - Sinistro - Riproduzioni - N. 15
- 32 - Gola con toretto nell'occhio centrale - Riproduzioni - N. 45
- 33 - Gola con toretto per gli archetti della bifora - Riproduzioni - 60
- 34 - Peduccio o goccia centrale I° tipo a cornacopie - Riproduzioni - N. 8
- 35 - Peduccio o goccia centrale 2° tipo a volpete - Riproduzioni - N. 7
- 36 - Peduccio in controbattuta I° tipo - Riproduzioni - N. 16

- 37 - Peduccio in controbattuta 2° tipo - Riproduzioni - N. 14
- 38 - Capitelli dei pilastri - I° tipo - Riproduzioni - N. 16
- 39 - Capitello dei pilastri 2° tipo - Riproduzioni - N. 14
- 40 - Stipite con gola e piano - Riproduzioni - N. 126
- 41 - Stipite di posa sul davanzale - Destro - Riproduzioni - N. 9
- 42 - Stipite di posa sul davanzale - Sinistro - Riproduzioni - N. 9
- 43 - Stipite semplificato - Riproduzioni - N. 84
- 44 - Fusto di pilastro scanalato - Riproduzioni - N. 132
- 45 - Fusto di pilastro terminale scanalato - Riproduzioni - N. 24
- 46 - Fusto di pilastro a punta di diamante - Riproduzioni - N. 104
- 47 - Fusto di pilastro a squame - Riproduzioni - N. 130
- 48 - Base dei pilastri - Riproduzioni - N. 30

Marcapiano

- 49 - Uovolo - Riproduzioni - N. 300
- 50 - Uovolo - Angolo - Riproduzioni - N. 2
- 51 - Dentello - Riproduzioni - N. 300
- 52 - Dentello - Angolo - Riproduzioni - N. 2

Finestra piano terreno

- 53 - Brachettone esterno con gola rovescia - Riproduzioni - N. 234
 - 54 - Brachettone esterno con gola rovescia - Destro - Riproduzioni - N. 26
 - 55 - Brachettone esterno con gola rovescia - Sinistro - Riproduzioni - N. 26
 - 56 - Matton smussato - Riproduzioni - N. 910
 - 57 - Matton smussato - Angolo destro - Riproduzioni - N. 26
 - 58 - Matton smussato - Angolo sinistro - Riproduzioni - N. 26
- Totale N.

Il Soprintendente
Luigi Corsini

L'Architetto

Bologna 28 giugno 1927

Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

Distribuzione degli elementi decorativi nelle finestre del I piano.

Facciata su via Mari - (da sinistra a destra)

- 1° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 2° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Volute
- 3° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 4° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 5° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 6° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 7° - Finestra bifora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Scanalati - Capitelli e peducci: Cornacopie
- 8° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastri: Diamante - Capitelli e peducci: Volute
- 9° - Finestra monofora - Ghiera: Squame - Pilastri: Squame - Capitelli e peducci: Volute

Facciata sulla piazzetta - (da sinistra a destra)

- 10° - Finestra Monofora - Ghiera: Diamante - Pilastrini: Diamante - Capitelli e peducci: Cornacopia
- 11° - Finestra Monofora - Ghiera: Squame - Pilastrini: Squame - Capitelli e peducci: Volute
- 12° - Finestra monofora - Ghiera: Diamante - Pilastrini: Diamante - Capitelli e peducci: Cornacopia

Il Soprintendente
Luigi Corsini

L'Architetto

Bologna 2 luglio 1927

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

All'Ill.mo Sig. Ing. Guardasoni
Monte di Pietà
Reggio Emilia

Oggetto: Palazzo ex Mari - Reggio Emilia

Tanto per norma di V.S. posso comunicare che questa Soprintendenza si è interessata di ottenere da due ditte, una di qua e una di Imola, il preventivo di spesa per l'esecuzione degli stampi per la riproduzione delle terrecotte del Palazzo Mari. I pezzi in totale assommano a N. 55, come dall'unito specchio. La ditta di Bologna ha rimesso un'offerta di L. 6.900.

Quella di Imola di L. 4.400 alle quali dovranno aggiungersi in più le spese di trasporto dei campioni e stampi da Bologna a Imola e viceversa.

Per il contratto definitivo con l'una o con l'altra ditta, V.S. potrà disporre in occasione di una sua gita qua, che, prego di comunicarmi tempestivamente.

Con osservanza.

Il Soprintendente
Luigi Corsini

P.S. Sarà bene che Vossignoria venga lunedì prossimo. Saluti.

Prot. 4429/2215 - Class. 2 Reggio 41

Bologna 19 settembre 1927

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

All'Ill.mo Sig. Agente tecnico del Monte
di Pietà ed Opere Pie riunite
Reggio Emilia

Risposta al foglio 15 settembre 1927

Oggetto: Palazzo ex Mari in Reggio Emilia.

Il giorno 28 alle ore 14 l'Arch. Cav. Capezzuoli Corrado si troverà presso codesto Ufficio tecnico, giusta il desiderio espresso da V.S.Ill.ma, col foglio precitato.

Porterà con se una distinta di prezzi per l'esecuzione delle terrecotte di una ditta di mia assoluta fiducia e che sono certo non avranno concorrenza, per garantire una perfetta esecuzione del lavoro.

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 6213/2988 - Class. 2 Reggio 41

11 Gennaio 1928

MONTE DI PIETÀ
ED OPERE PIE UNITE

Spett. R° Soprintendenza
All'Arte Medioevale e Moderna
BOLOGNA

Essendo ora sospesa ogni delibera relativa al rifacimento delle facciate esterne del Palazzo di Via Mari in Reggio Emilia, prego voler provvedere, come d'accordo, a far ritirare le sei casse di terrecotte che si trovano depositate presso la Società Gallotti di Bologna, per tenerle in temporanea consegna fino a che da codesta Amministrazione del Monte siasi presa una decisiva delibera.

Le spese occorrenti saranno fatte conoscere a codesta Amm.ne che tosto le rimborserà.

Mentre ringrazio con perfetta osservanza.

Guardasoni

Prot. n. 32 addì 11 gennaio 1928
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Bologna 24 Febbraio 1928 - Anno VI°

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

Oggetto: Reggio Emilia - Ex Palazzo Mari

Le casse di terra cotta in deposito presso la ditta Gallotti sono state ritirate, da questa Soprintendenza giusto quanto venne comunicato col foglio suindicato; e saranno qui tenute in temporanea consegna fino a tanto che non saranno comunicate le definitive decisioni di codesta On. Amministrazione.

Le spese relative al trasporto saranno fatte conoscere direttamente dalla ditta Gallotti a codesto ufficio. Restituisco la distinta.

Con ossequi mi professo

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 1032/512. Class. 2 Reggio 41

7 agosto 1933 XI

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
SEZIONE IMMOBILIARE
UFFICIO TECNICO

Ill.mo Signor SOPRAINTENDENTE
all'Arte Medioevale e Moderna
in BOLOGNA

Nel 1927 l'Amministrazione del Monte di Pietà di Reggio Emilia, intenzionata di ripristinare la facciata del Palazzo Mari in Reggio, consegnò alla Ditta Gallotti di Bologna N. 6 casse contenenti modelli di terrecotte.

Dette casse, per la sospensione nell'esecuzione dei predetti lavori, vennero ritirate da codesta spettabile Sovrintendenza che con lettera del 24 Febbraio 1928 N. di protocollo 1032/512 Classifica 2 Reggio E. 41 me ne dava avviso dichiarando di tenerlo in temporanea consegna sino alla definitiva decisione dell'Amministrazione del Monte.

Ora la ricostruzione è rimandata definitivamente, quindi prego

voler disporre a che dette casse vengano consegnate a chi si presenterà a ritirarle con la debita autorizzazione dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio di Reggio colla quale il Monte di Pietà si è ora fuso.

Mentre prego di volermi precisare da qual data le casse potranno essere pronte per il loro ritiro, mi è grato rassegnarmi con deferente ossequio.

Guardasoni

Prot. n. 919 addì 7 agosto 1933
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Bologna 8 Agosto 1933

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA

All'Ill./mo Sig.
Cav. Guardasoni Remo
Monte di Pietà
REGGIO EMILIA

Oggetto: Reggio Emilia - Ex Palazzo Mari

Le tre casse contenenti le terrecotte originali che, a suo tempo, furono tolte e rinvenute nella muratura dell'ex Palazzo Mari in Reggio Emilia sono a disposizione della S. V. Ill./ma nella qualità di tecnico dell'Ente proprietario del suddetto Palazzo.

Quando V.S. Ill./ma vorrà ritirarle prego avvertirmi e lasciarli poi cortese ricevuta.

Con osservanza mi professo

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 3005/1448 - Class. 2 Reggio 41

9 agosto 1933 - XI

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
SEZIONE IMMOBILIARE
UFFICIO TECNICO

Illustrissimo Sig. SOPRINTENDENTE
all'ARTE MEDIOEVALE e MODERNA
BOLOGNA

Risposta alla lettera - n. 3005/1448
di protocollo - - Classifica 2 - Reggio 41

Oggetto: Palazzo ex Mari in Reggio Emilia

Dalla lettera ricevuta ieri dalla S. V. Ill. si fa menzione di sole 3 casse: ora le casse erano 6.

Prego perciò volermi cortesemente far sapere se si tratta di semplice errore di scritto o se invece sono state rintracciate soltanto 3 casse, nel qual ultimo caso prego voler far ricerca delle altre 3 ed avvisarmene del quando tutto è pronto per procedere al ritiro.

Mentre ringrazio, con particolare osservanza

Guardasoni

Prot. n. 930 addì 9 agosto 1933
Div. 2 Tit. 2 Rub. 5 Filz. 8 Fasc. 9

Bologna 12 Agosto 1933 - Anno XI°

R. SOPRINTENDENZA ALL'ARTE MEDIOEVALE E MODERNA
DELL'EMILIA E DELLA ROMAGNA
IN BOLOGNA

All'Ill./mo Sig. Direttore della Sezione Immobiliare
Ed Economato Cassa di Risparmio
REGGIO EMILIA

Oggetto: Reggio Emilia - Ex Palazzo Mari

Questa R^a Soprintendenza ha in deposito N 3 casse anziché 6 contenitori le Terrecotte dell'ex Palazzo Mari:

Suppongo che una differente confezione dei pezzi abbia consentito di sistemarli tutti nelle 3 casse qui depositate.

Comunque, consiglierai che codesto On. Economato le richiami e, dopo, in un giorno da concordarsi, eseguisse un controllo del numero dei pezzi stessi costà in luogo da destinarsi da codesta On. Amministrazione.

S'intende che le casse siano, fino a quel momento conservate senza collocare altrove le terrecotte.

Tanto per norma di V.S. Ill./ma

Il Soprintendente
Luigi Corsini

Prot. 3049/1467. Class. 2 Reggio

19 Agosto 1933 XI°

CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA
SEZIONE IMMOBILIARE
UFFICIO TECNICO

Illustrissimo Signor
Soprintendente ai Monumenti e Scavi
BOLOGNA

Martedì p.v. 22 agosto, nel pomeriggio passerò da codesto Ufficio per il riscontro del contenuto delle casse.

Con particolare osservanza

Guardasoni

Prot. 971 - 19 agosto 1933
Div. 2. Tit. 2 Rub. 5 Fieza 8 - Fasc. 9

Bologna, 18 Ottobre 1939 XVII

R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI
DELL'EMILIA

On. Amministrazione alla Cassa di Risparmio di
REGGIO EMILIA
e per conoscenza

Al R. Ispettore On. ai Monumenti
(Sig. Ing. O. Siliprandi Via Navona 6)
REGGIO EMILIA

Oggetto: Reggio Emilia - Palazzo Mari

Con speciale sopralluogo del giorno 18 corr. ottobre, funzionari tecnici di questa Soprintendenza hanno accuratamente esaminato le condizioni della facciata dello storico Palazzo Mari di

costi, dove le applicazioni in gesso, per studio di restauro, in due delle finestre del primo piano, appaiono non abbastanza solidamente fissate alla parete esterna in mattoni.

Si rende necessario pertanto che, a cura di codesta On. Amministrazione, sia provveduto al più presto pel consolidamento degli ornamenti architettonici in gesso suddetti con opportune opere di muratura, del resto assai semplici e sollecite, in modo da eliminare ogni probabile pericolo che potesse minacciare la pubblica incolumità e lasciare nello stesso tempo il libero uso delle finestre alle aule scolastiche.

Prot. n. 4627

per il Soprintendente
R. Grazia

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
Reggio Emilia, li 20 Ottobre XVII/1939

UFFICIO TECNICO

On. Presidente
della Cassa di Risparmio di
REGGIO EMILIA

Siccome non si possono eseguire lavori negli Edifici soggetti a tutela dello Stato come il Palazzo Mari senza il permesso della Regia Sopra Intendenza all'Arte Medioevale e Moderna, fin dal 13 Maggio u.s., si scrisse all'Ufficio di Bologna con lettera in Atti Protocollo Monte N° 650 sollecitando un sopralluogo per lavori che si credeva necessario far eseguire.

Nessuna risposta si è ottenuta: solo dal Cav. Ing. Siliprandi Ispettore Onorario in loco ai Monumenti si ricevette comunicazione verbale essere stato lui incaricato della cosa: ma però non si fece più vivo. Si riceve ora la lettera del 18 Ottobre p.p. dalla quale si apprende che Funzionari Tecnici con *speciale sopralluogo* hanno *accuratamente esaminato* le condizioni della Facciata del Palazzo Mari ecc. ecc.

Ora, a parte che nessun avviso è stato dato per poter presenziare al sopralluogo stesso, l'accurato esame è stato fatto stando... nella strada e senza neppure entrare nel Palazzo.

Che se così si fosse fatto non si sarebbe scritto che necessita provvedere al più presto possibile pel consolidamento degli ornamenti architettonici in gesso con opportuna armatura ecc. ecc. ma si sarebbe scritto che tali ornamenti devono essere tolti, residui come sono di prove fatte per lo studio del ripristino della facciata e che ora non hanno più ragione di restare e

devono perciò essere tolti e non rafforzati, ciò che sarebbe anche impossibile fare, data la loro costruzione in gesso e data la loro esposizione all'aperto, e quindi sottoposti alla corrosione degli agenti atmosferici.

Tale è anche il parere dell'Ing. Siliprandi.

In tal senso quindi si deve rispondere alla lettera della soprintendenza suddetta.

In attesa d'ordini,

Il Capo Ufficio
Dott. Ing. Remo Guardasoni

Prot. n. 1262

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia
Reggio Emilia li 23 Ottobre 1939 XVII
SEGRETERIA

Spett. R. SOPRAINTENDENZA DEI MONUMENTI
DELL'EMILIA
Via Belle Arti 42 BOLOGNA

Oggetto: Palazzo Mari

Abbiamo appreso dalla stimata Vostra corr. mese, prot. N. 4627, che funzionari tecnici di codesta spett. Soprintendenza, in detto giorno, hanno fatto un sopralluogo al palazzo Mari di nostra proprietà.

Se la Cassa fosse stata preventivamente informata, ci saremmo fatti dovere di far presenziare il nostro Tecnico al sopralluogo per fornire i chiarimenti del caso.

In relazione al Vostro invito di provvedere per il consolidamento degli ornamenti architettonici in gesso applicati alla facciata del suddetto palazzo, Vi facciamo presente che il nostro tecnico ci ha dichiarato che tali ornamenti sono residui di prove fatte per lo studio del ripristino della facciata stessa e, conseguentemente hanno carattere provvisorio, sono costruiti in gesso e perciò la loro esposizione all'aperto li sottopone alla corrosione degli agenti atmosferici. Sembra quindi che non sia conveniente e forse nemmeno possibile consolidarli ma convenga piuttosto togliere ogni pericolo alla pubblica incolumità.

Questa Cassa pertanto spera che codesta R. Soprintendenza accolga tale proposta e ne attende cortese conferma

Prot. n. 3861
spedita il 26-10-39

Il Presidente